

Dir. Resp.: Norma Rangeri

FISAC CGIL

## «Mps rimanga pubblica, no allo spezzatino»

■ ■ «Il Monte dei Paschi è un asset strategico per il Paese, per questo diciamo no a spezzatini e ad affrettate dismissioni. Piuttosto lo Stato, come proprietario della banca, sia garante del piano di rilancio di Mps». Più che un appello, quello della Cgil Toscana e della Fisac nazionale e locale è un ragionamento su quello che, anche dopo dieci anni terribili, resta uno dei principali istituti di credito della penisola. «Fare una operazione di mercato in questa fase – osserva in merito Daniele Quiriconi, che guida nella regione la categoria Cgil dei lavoratori del credito – con la pandemia che farà sentire a lungo i suoi effetti anche nel mondo del credito, ci sembra irragionevole». A riprova, anche il ministro Gualtieri sta per chiedere una proroga alla Commissione Ue, ricontrattando gli accordi pre-pandemia che obbligavano il Tesoro a cedere, entro la fine del 2021, la sua quota del 68% in Mps.

La proroga, secondo le tante indiscrezioni fiorite negli ultimi giorni in merito al destino del Monte dei Paschi, dovrebbe essere di un anno, facendo slittare alla fine del 2022 la cessione della banca. Ma su questo aspetto Cgil Toscana e Fisac danno voce ai loro, più che legittimi, dubbi: «A fronte di una discussione pubblica esclusivamente incentrata su scenari macro-finanziari relativi al riassetto del sistema europeo del credito – osservano Dalida Angelini e Nino Bascotto – in un infinito rischio che non considera né costi sociali, né ricadute nel rapporto depositi-impieghi sui territori e di

conseguenza sul sostegno all'economia, vogliamo evidenziare alcuni elementi: Mps conta ancora oggi più di 20mila dipendenti, 5.800 in Toscana, oltre 2.600 a Siena compresa la Direzione generale, 1.421 filiali di cui 306 in Toscana (il 17% del totale degli sportelli regionali), e risulta molto presente sia al sud che al nord della penisola. Nel corso del 2020 la raccolta diretta e indiretta è in crescita, collocando Mps tra le prime 4 banche italiane, e al primo o al secondo posto in molti territori come soggetto bancario per erogazione di credito».

Per questo la posizione della Fisac (e anche della Fabi, principale sindacato dei bancari) è quella di difendere l'integrità della banca e di aspettare a vendere, lasciando il Tesoro garante di un rilancio ancora a metà del guado, fra cessioni di crediti deteriorati e richieste di danni per i bilanci «aggiustati» fra il 2010 e il 2011. «Poi lavorare perché in Mps resti una quota pubblica», chiude Quiriconi, che sul punto ha apprezzato la posizione del neo presidente toscano, il dem Eugenio Giani: «Non voglio veder dispersa Mps nei mille rivoli delle vendite. Mi impegnerò perché possa restare in mano pubblica, e vedere se si trova una soluzione che gli consenta di mantenere la sua identità». Una soluzione caldeggiata anche dal M5s, che all'interno dell'esecutivo di Giuseppe Conte insiste per mantenere il controllo pubblico sulla banca. Come ormai sta accadendo, non solo per effetto della pandemia, sia in Germania che in Spagna.



## Fisac Cgil e Cgil Toscana lanciano l'appello: "I sacrifici dei lavoratori sono stati imponenti, non devono essere vanificati da piani industriali ancora più pesanti" "Lo Stato faccia da garante per il rilancio di Banca Monte dei Paschi"

di **Alessandro Lorenzini**

SIENA

■ "Lo Stato come proprietario di banca Mps sia garante del piano di rilancio". Lo dicono Fisac Cgil e Cgil Toscana in un appello lanciato ieri a Firenze: "La banca è un asset strategico per il Paese: no a spezzatini e dismissioni affrettate", dicono le organizzazioni sindacali. In particolare, in una nota congiunta e firmata da Dalida Angelini (segretaria generale Cgil Toscana), Daniele Quiriconi (segretario generale Fisac Cgil Toscana), Nino Baseotto (segretario generale Fisac Cgil nazionale), Federico Di Marcel-

lo e Stefano Carli (segretari di coordinamento Fisac Cgil Mps) si dice come "le indiscrezioni sulle sorti di Mps tornano ciclicamente a farsi insistenti anche a seguito delle scadenze degli impegni assunti dal Governo italiano con la Commissione Europea, i cosiddetti commitment, sull'uscita del socio pubblico entro il 2021. Il cambio del ciclo economico reso ancor più drammatico dalla pandemia globale consiglierebbero una riflessione sui tempi di questa ri-privatizzazione e una rinegoziazione degli stessi impegni". "La Fisac Cgil e la Cgil intendono evidenziare alcu-



Mps L'intervento di Fisac Cgil e Cgil Toscana chiama in causa lo Stato

ni elementi di assoluta rilevanza - scrivono - Mps conta ancora oggi 21.500 dipendenti in Italia, 5.800 in Toscana, oltre 2.600 a Sie-

na compresa la direzione generale, 1.421 filiali di cui 306 in Toscana (il 17% del totale degli sportelli regionali), risulta molto pre-

sente in regioni del sud e del nord; nel corso del 2020 la raccolta diretta e indiretta è in crescita, collocando Mps tra le prime quattro banche italiane e al primo o al secondo posto in molti territori come soggetto bancario per erogazione di credito. I sacrifici delle lavoratrici e dei lavoratori sono stati imponenti e anche in questo 2020 le spese del personale, in calo di oltre il 2,5% sul 2019 secondo la semestrale, in virtù dei ripetuti tagli di organico, si ridurranno ulteriormente in seguito all'accordo di agosto che ha previsto altri 500 esuberanti, solo parzialmente compensati da 250 as-

sunzioni. Sacrifici anche in termini di riduzione dei salari che non possono essere vanificati o essere l'antipasto di piani industriali ancora più pesanti". "Né spezzatino - concludono i sindacati - quindi con la difesa dell'integrità della banca, né affrettate operazioni di uscita dello stato dal capitale che favoriscano operazioni di incorporazione purché da parte di altri player, in una condizione di mercato assolutamente straordinaria. Una scelta che come Fisac e come Cgil non condivideremo. La presenza dello stato sia garante quindi di un piano di rilancio della banca".



# “Il governo freni non corra a cedere Mps Si rischia il massacro”

Allarme Cgil, a Firenze il segretario nazionale della Fisac. Temuti vendita a Unicredit, spezzatino e tagli. “La Fondazione riduca la richiesta danni”

di **Maurizio Bogni**

Sente puzza di bruciato, la Cgil. Avverte, fortissimo, il rischio che Mps venga fagocitata da un grande gruppo nazionale, un gruppo che non voglia la direzione generale a Siena - città dove lavorano in 2.600 - tagli molti dei 1.421 sportelli in Italia, di cui 306 in Toscana con 5.800 persone, e che recida le radici con la Toscana, dove quasi un quinto dell'economia finanziaria fa capo a Rocca Salimbeni. Sente puzza di bruciato, la Cgil. E per dire no al massacro è corso a Firenze il segretario generale della Fisac Cgil, Nino Baseotto: «No allo spezzatino della Banca, no al bagno di sangue sociale nella regione, dobbiamo salvaguardare un patrimonio nazionale quale è Mps». E il segretario regionale della Fisac Cgil, Daniele Quriconi, dice qualcosa in più: «Una cosa sarebbe la fusio-

ne di Mps con una banca di pari dimensione, altra cosa se Siena fosse incorporata da una banca italiana più grande, tre, quattro, cinque volte», che appunto cancellerebbe direzione generale a Siena, ridurrebbe in Toscana occupazioni e filiali.

Perché tanto allarme? Manca poco più di un anno alla scadenza dell'ultimatum dell'UE, il 31 dicembre 2021, data entro la quale lo Stato Italiano deve uscire dal capitale privato. Non c'è più tempo. Se una trattativa di cessione deve essere avviata, il momento è ora, anche a fronte di un parzialmente recuperato appeal di Mps dopo la cessione di 8,1 miliardi di Npl (credito deteriorato). E mentre il M5S ipotizza scorpori, spezzatini, partnership con la Popolare di Bari e creazione di una più piccola Banca pubblica interregionale, il ministro dell'economia e delle finanze, Roberto Gualtieri, guarda a strada più percorribili: la cessione a Unicredit. Che chiede garanzie

di capitalizzazione allo Stato. Ma dentro la quale una corrente di azionisti di peso vede nell'acquisizione della più piccola Mps l'ultimo treno per provare a tornare al passo di Intesa Sanpaolo, che ha preso il largo attraverso lo shopping, ultimo quello di Ubi. «Non partecipo al toto partner», glissa il segretario Baseotto, ma è il profilo di Unicredit, senza nominarla, che i sindacalisti disegnano come la peggior minaccia di matrimonio per Mps: una banca nettamente più grande, a cui non servirebbe direzione a Siena e molti sportelli in Toscana. «Non c'è fretta - dice la Cgil - non si corra alla vendita di Mps, il governo vada piuttosto a Bruxelles a trattare il prolungamento della scadenza per l'uscita dal capitale e le istituzioni locali diano una mano a rendere più appetibile al mercato la Banca. Come? La Fondazione, intanto - dice Baseotto - potrebbe ridurre le sue pretese milionarie di risarcimento danni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La sede Piazzetta Salimbeni è la sede del Monte dei Paschi a Siena





Dir. Resp.: Norma Rangeri

FISAC CGIL

## «Mps rimanga pubblica, no allo spezzatino»

■ ■ «Il Monte dei Paschi è un asset strategico per il Paese, per questo diciamo no a spezzatini e ad affrettate dismissioni. Piuttosto lo Stato, come proprietario della banca, sia garante del piano di rilancio di Mps». Più che un appello, quello della Cgil Toscana e della Fisac nazionale e locale è un ragionamento su quello che, anche dopo dieci anni terribili, resta uno dei principali istituti di credito della penisola. «Fare una operazione di mercato in questa fase – osserva in merito Daniele Quiriconi, che guida nella regione la categoria Cgil dei lavoratori del credito – con la pandemia che farà sentire a lungo i suoi effetti anche nel mondo del credito, ci sembra irragionevole». A riprova, anche il ministro Gualtieri sta per chiedere una proroga alla Commissione Ue, ricontrattando gli accordi pre-pandemia che obbligavano il Tesoro a cedere, entro la fine del 2021, la sua quota del 68% in Mps.

La proroga, secondo le tante indiscrezioni fiorite negli ultimi giorni in merito al destino del Monte dei Paschi, dovrebbe essere di un anno, facendo slittare alla fine del 2022 la cessione della banca. Ma su questo aspetto Cgil Toscana e Fisac danno voce ai loro, più che legittimi, dubbi: «A fronte di una discussione pubblica esclusivamente incentrata su scenari macro-finanziari relativi al riassetto del sistema europeo del credito – osservano Dalida Angelini e Nino Bascotto – in un infinito risikio che non considera né costi sociali, né ricadute nel rapporto depositi-impieghi sui territori e di

conseguenza sul sostegno all'economia, vogliamo evidenziare alcuni elementi: Mps conta ancora oggi più di 20mila dipendenti, 5.800 in Toscana, oltre 2.600 a Siena compresa la Direzione generale, 1.421 filiali di cui 306 in Toscana (il 17% del totale degli sportelli regionali), e risulta molto presente sia al sud che al nord della penisola. Nel corso del 2020 la raccolta diretta e indiretta è in crescita, collocando Mps tra le prime 4 banche italiane, e al primo o al secondo posto in molti territori come soggetto bancario per erogazione di credito».

Per questo la posizione della Fisac (e anche della Fabi, principale sindacato dei bancari) è quella di difendere l'integrità della banca e di aspettare a vendere, lasciando il Tesoro garante di un rilancio ancora a metà del guado, fra cessioni di crediti deteriorati e richieste di danni per i bilanci «aggiustati» fra il 2010 e il 2011. «Poi lavorare perché in Mps resti una quota pubblica», chiude Quiriconi, che sul punto ha apprezzato la posizione del neo presidente toscano, il dem Eugenio Giani: «Non voglio veder dispersa Mps nei mille rivoli delle vendite. Mi impegnerò perché possa restare in mano pubblica, e vedere se si trova una soluzione che gli consenta di mantenere la sua identità». Una soluzione caldeggiata anche dal M5s, che all'interno dell'esecutivo di Giuseppe Conte insiste per mantenere il controllo pubblico sulla banca. Come ormai sta accadendo, non solo per effetto della pandemia, sia in Germania che in Spagna.



MONTE DEI PASCHI

«Il nuovo partner non spazzi via tutto»

Fisac Cgil e Cgil insorgono «No a spezzatini o uscite affrettate dello Stato»

«La banca è un asset strategico per il Paese: no a spezzatini e dismissioni affrettate. Lo Stato come proprietario della banca sia garante del piano di rilancio». Questo il messaggio forte e chiaro lanciato da Fisac Cgil e Cgil Toscana sul futuro di Banca Mps: «Il Monte conta ancora oggi 21.500 dipendenti in Italia, 5.800 in Toscana, oltre 2.600 a Siena compresa la Direzione Generale, 1421 filiali di cui 306 in Toscana (il 17% del totale degli sportelli regionali), risulta molto presente in regioni del sud e del nord; nel corso del 2020 la raccolta diretta e indiretta è in crescita, collocando Mps tra le prime 4 banche italiane. I sacrifici dei lavoratori - è stato sottolineato - sono stati imponenti e anche in questo 2020 le spese del personale, in calo di oltre il 2,5% sul 2019 per i ripetuti tagli di organico. In seguito all'accordo di agosto sono previsti altri 500 esuberanti verso il fondo, solo parzialmente compensati da 250 assunzioni. Sacrifici anche in termini di riduzione dei salari che non possono essere vanificati o essere l'antipasto di piani industriali ancora più pesanti».

**Di qui l'appello:** «Né spezzatino quindi con la difesa dell'integrità della banca, né affrettate operazioni di uscita dello stato dal capitale che favoriscano operazioni di "incorporazione" da parte di altri player». E sul nuovo partner: «Non so se UniCredit sia un'ipotesi sul tappeto, non ho alcun riscontro - ha detto il segretario nazionale della Fisac Cgil, Nino Baseotto -, i nomi sono tanti. Ma non si può scegliere un partner che vuole spazzare via tutto quello che si può spazzare via».

